

L'uomo che ancora non c'era: Socrate ateniese 469-399 a.C.



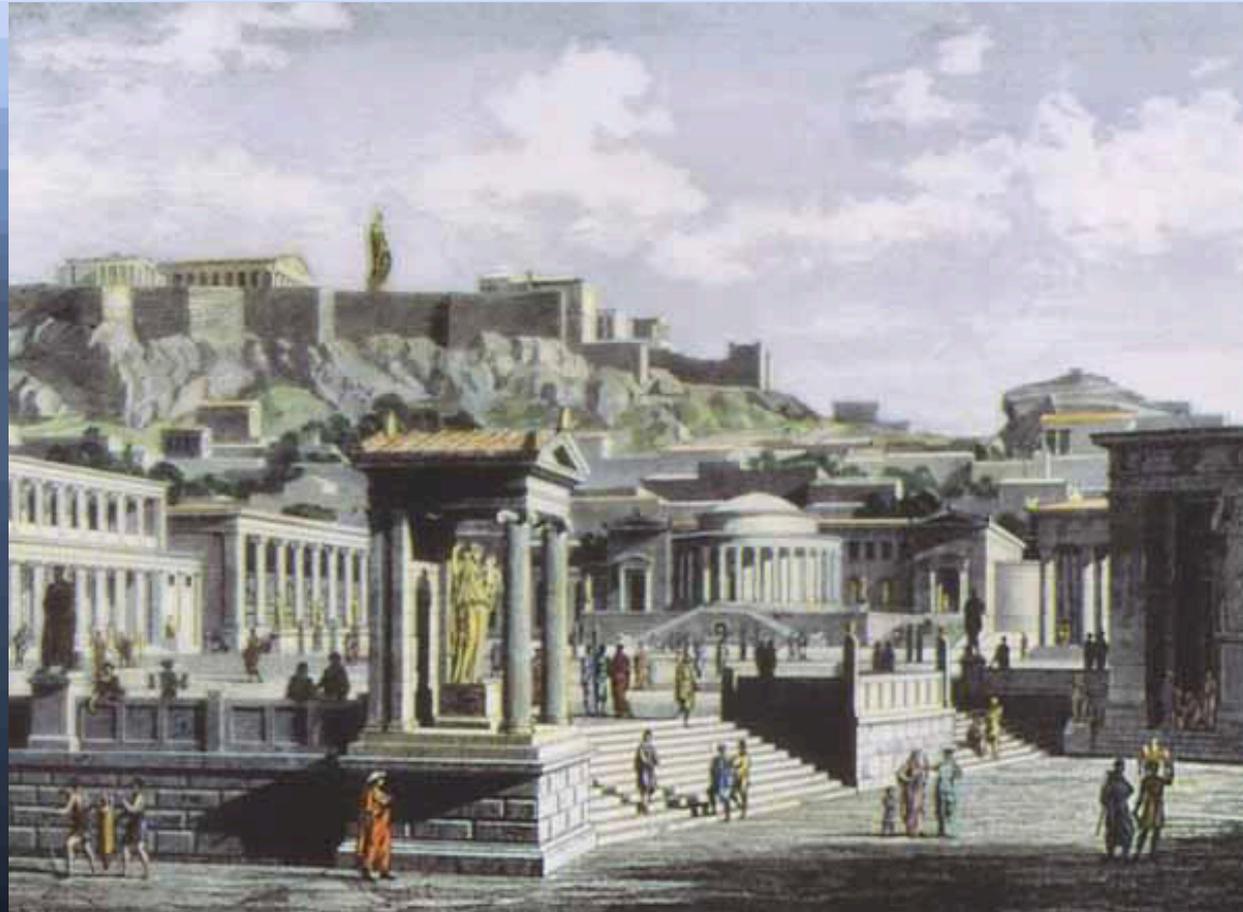
La vita e il magistero

...come dice Platone stesso, ognuno dei grandi personaggi contemporanei può essere paragonato a un altro grande uomo del passato, ma solamente Socrate non può esserlo.

Ian Patočka, *Socrate*, Rusconi, Milano 1999, p.279

di
Anselmo Grotti e Fausto Moriani

Un ateniese



Socrate nacque in Grecia, nell'Attica e precisamente nel demo di Alopece, vicino ad Atene.
Era il 469 a. C.

Un filosofo

L'oracolo di Delfi, interrogato in proposito dal giovane Cherefonte, rispose che l'uomo più sapiente della Grecia fosse Socrate.



Per sapere in cosa consistesse la sapienza che l'oracolo di Delfi gli riconosceva, Socrate cominciò a interrogare coloro che i Greci del suo tempo ritenevano generalmente sapienti, cioè tutti gli esperti di qualcosa, in grado di insegnare qualche sapere. Alle domande di Socrate i sapienti si dimostravano incapaci di rispondere effettivamente. Chi doveva sapere non sapeva nulla.

Un maestro senza discepoli

Il modo speciale di Socrate di rapportarsi al sapere, sapendo di non sapere e quindi impegnandosi instancabilmente a cercare la verità con gli altri, modifica in modo sostanziale l'ideale di educazione e formazione. Di solito un maestro ha qualcosa da insegnare e la trasmette a chi non ce l'ha. Con Socrate succede il contrario, perché Socrate non sa nulla e, verificando se e cosa effettivamente essi sappiano, cerca la verità con gli altri e negli altri, con coloro che credono di sapere:
un maestro senza discepoli.



Un maestro senza discepoli

Chi non ha nulla da insegnare a nessuno, non solo non può scrivere alcunché, ma non può nemmeno farsi pagare da chi pure lo ritiene un maestro.

Socrate non si faceva pagare.



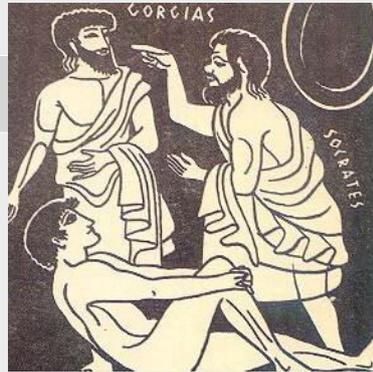
Contro i sofisti



Il modo di Socrate di rapportarsi al sapere, sapendo di non sapere e impegnandosi a cercare la verità con gli altri, ad afferrare con la ragione le cose come sono effettivamente, al di là delle opinioni, senza affidarsi a quello che sembra, ma cercando quello che è, lo portò in rotta di collisione con un vasto e rilevante movimento sociale e culturale della storia greca intorno al V sec. a. C, quello dei sofisti. Sofista in greco significa infatti esperto, colui che sa e detiene un sapere. Sapendo, il sofista insegna agli altri e legittimamente si fa pagare. Insegna di tutto, perché la società ellenica non può affidarsi più soltanto al sapere della tradizione. E' chiamata a scelte complesse, che richiedono nuove competenze. E' chiamata a prendere decisioni e quindi a saper usare la parola, per persuadere gli altri nelle sedi politiche. I sofisti sono specialmente maestri nell'arte della parola, nella retorica.

Contro i sofisti

Socrate	Sofisti
Centralità della parola, del discorso, del logos	Centralità della parola, del discorso, del logos
Brevi domande e brevi risposte (brachilogia), dialogo	Discorsi lunghi o anche domande e risposte
Verità, maieutica	Persuasione, vittoria sugli avversari
Dialettica, dialogo	Retorica, antilogia (discorsi duplici in cui si sostengono con ugual forza tesi contrapposte), eristica (confronti per ottenere la vittoria sull'avversario)
Maestro senza discepoli	Esperto, sapiente, maestro
Senza mercede	A pagamento
Nella piazza, nei luoghi pubblici, in mezzo alla gente	Nella piazza, nei luoghi pubblici, in mezzo alla gente
Sempre ad Atene	Di città in città
A chi è adatto per natura, carattere, disposizione	A tutti coloro che possono pagare
Sa di non sapere	Sanno tutto: <i>polymathia</i>



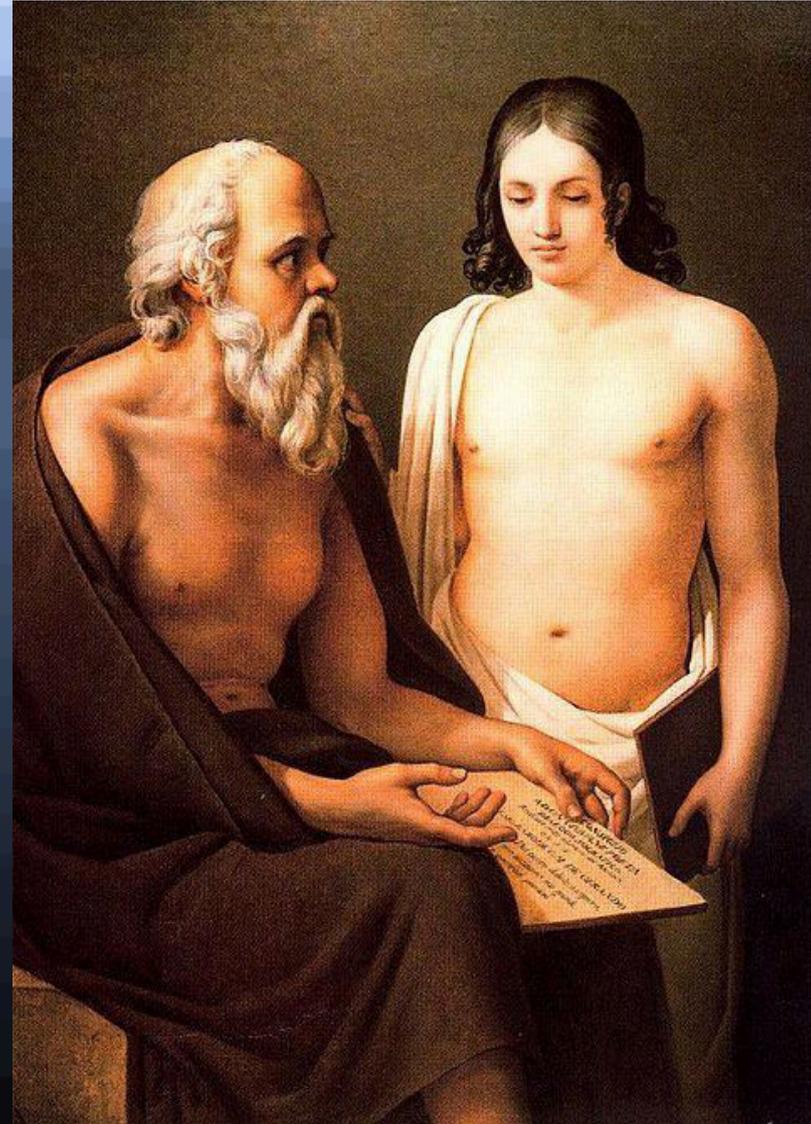
Sotto processo



E' del 399 a. C. l'accusa da parte di Meleto, Anito e Licone: Socrate corrompe i giovani e disonora gli dei.

Sotto processo

L'accusa di corruzione dei giovani faceva riferimento al successo che l'insegnamento di Socrate riscuoteva da parte dei più giovani e brillanti ateniesi e all'abitudine di Socrate di ricercarne la compagnia per discutere liberamente con loro, alla ricerca della verità, senza paura di usare la ragione.



Sotto processo: il demone socratico

L'accusa di disonorare gli dei tradizionali introducendone di nuovi fa riferimento al cosiddetto demone che Socrate dichiarava gli parlasse nelle occasioni decisive, non dicendogli cosa fare, ma mettendolo in guardia circa le proprie azioni e scelte, alimentandone il dubbio e impegnandolo a usare la ragione fino in fondo, senza adagiarsi sulle opinioni irriflesse.

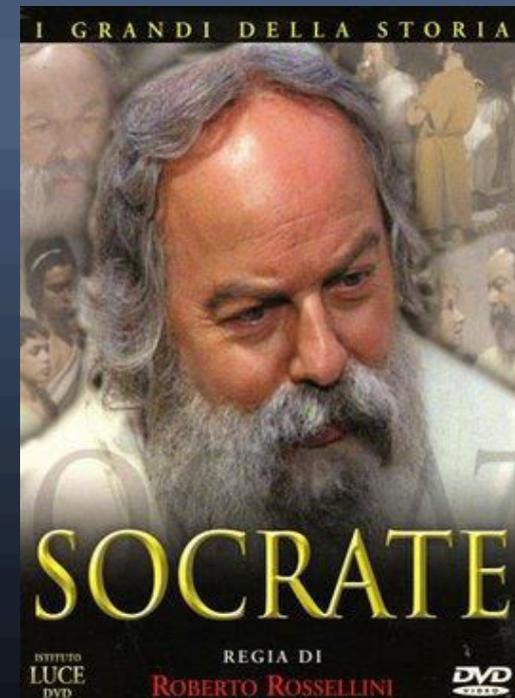


Sotto processo

Socrate, davanti ai giudici, ricorda di avere sempre rispettato e onorato le leggi della propria città.



Socrate, davanti ai giudici, rivendica il proprio ruolo di pungolo, di voce della coscienza, di richiamo alla razionalità e al bene comune.



Sotto processo

Socrate è condannato a morte: dovrà bere una pozione di cicuta, una pianta velenosa che procura una morte lenta perché colpisce prima gli arti inferiori e poi sale inesorabile.



La morte del filosofo



Louis David - La morte di Socrate 1787

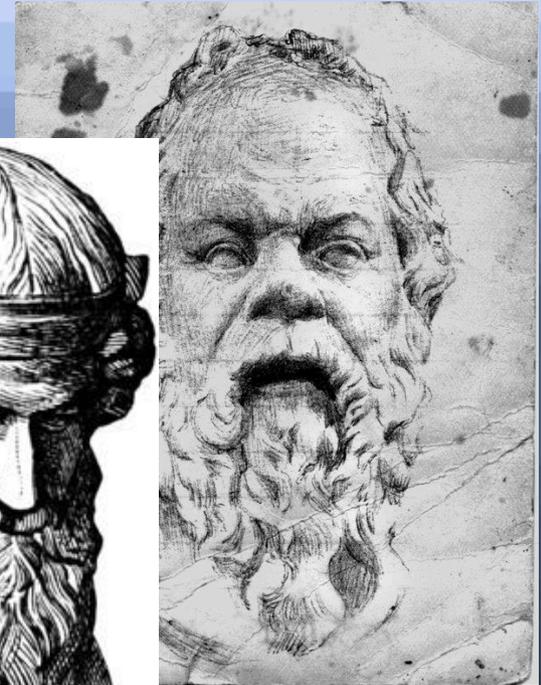
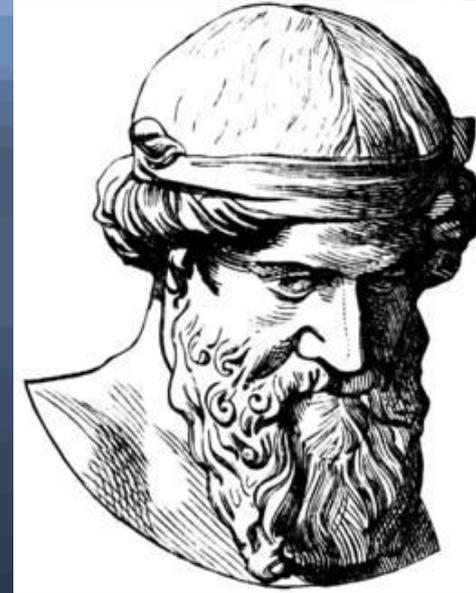
E' la primavera del 399 a. C. quando Socrate assume la cicuta e muore dopo avere trascorso le ultime ore con i propri discepoli e amici dialogando di filosofia, specialmente del destino dopo la morte e dell'immortalità dell'anima.

Non scrisse nulla

Delle opere dei filosofi antichi pochissimo è rimasto, ma di Socrate non abbiamo nulla per una ragione speciale:
Socrate non scrisse nulla.

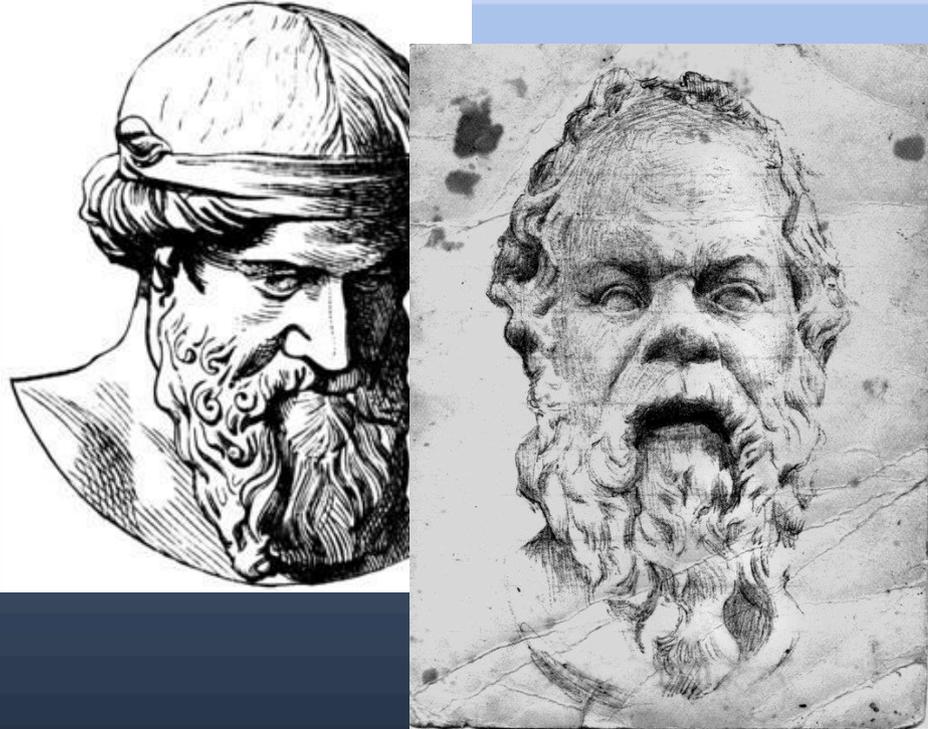


Il Socrate di Platone



Platone (427-347 a.C.) è, con Aristotele, il più grande filosofo antico e ciò assicura la profondità della sua testimonianza su Socrate, il suo maestro. Platone ha però una propria concezione filosofica e può averla sovrapposta a quella del maestro, che è il personaggio principale delle opere di Platone, scritte in forma di dialogo. In ogni caso, Platone è la fonte principale per la ricostruzione del modo socratico di intendere la filosofia.

Il Socrate di Platone



*Apologia, Critone, Eutifrone,
Ippia minore, Ione, Lachete,
Protagora, Cratilo, Eutidemo,
Gorgia, Ippia maggiore,
Liside e Menesseno*

Platone (427-347 a.C.) è, con Aristotele, il più grande filosofo antico e ciò assicura la profondità della sua testimonianza su Socrate, che conobbe direttamente come suo maestro. Per cercare di tenere distinti il pensiero di Platone da quello storicamente socratico è preziosa l'individuazione, nelle opere di Platone, dei dialoghi cosiddetti socratici, cioè quelli in cui la prospettiva socratica emerge in forma più esplicita e diretta, per esempio senza legarsi alla dottrina platonica delle idee.

La verità e l'opinione

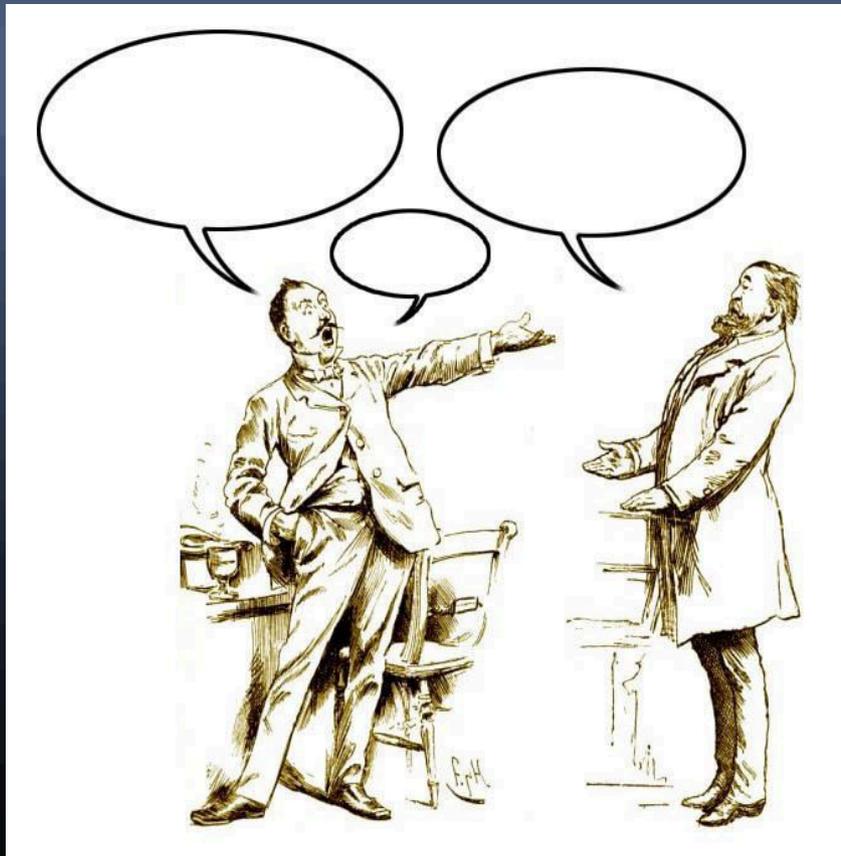
ἐπιστήμη

Socrate cerca la verità, cioè cerca le cose come sono effettivamente, non come sembrano, espresse nelle opinioni degli uomini che pretendono di sapere. L'opinione è per definizione variabile, incerta, soggettiva, mentre la verità è stabile e universale.



Il dialogo

Per Socrate la verità deve essere cercata negli uomini, in ciò che essi dicono l'uno con l'altro, nel dialogo.



Il dialogo socratico, però, non è una chiacchierata, un confronto in cui ognuno dice la sua per convincere l'altro o manifestare la propria conoscenza.

Intanto, deve svolgersi tra due interlocutori per volta, non di più.

Il dialogo

Τί ἐστί

Τί ἐστί

Τί ἐστί

Τί ἐστί

La prima domanda che pone colui che non sa a colui che pretende di sapere è “che cos'è?”, riferita all'oggetto del sapere del presunto esperto.

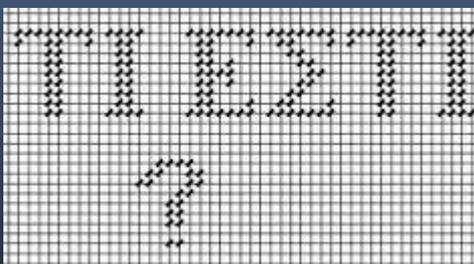
Τί ἐστί

Τί ἐστί

Τί ἐστί

Τί ἐστί

Τί ἐστί



Τί ἐστί

Τί ἐστί

Τί ἐστί

Τί ἐστί



Τί ἐστί

Τί ἐστί

Τί ἐστί

Il dialogo



L'esperto non può portare esempi che mostrino che cosa sia ciò di cui egli pretende di essere esperto conoscitore, ma deve dare una definizione, cioè dire che ciò che egli sa è proprio questo e quest'altro. Se chi non sa chiede che cosa sia il coraggio, non si può ricordare un atto di coraggio in battaglia, per esempio, ma si deve dire che il coraggio è, poniamo, la disponibilità a morire per una giusta causa.

Il dialogo

Una volta ottenuta la definizione, colui che pone domande comincia a porne effettivamente altre, per fare dire all'interlocutore esperto il contrario di ciò che ha detto in precedenza, o nella definizione che rispondeva alla prima domanda o nelle risposte alle domande successive. Se l'esperto cade in contraddizione, appunto dicendo il contrario, allora gli è confutato, cioè si è dimostrato che la definizione non era vera e soprattutto che lui non sapeva nulla di ciò di cui si riteneva tanto esperto. L'esperto credeva di dire qualcosa usando certe parole, ma in realtà ciò che intendeva dire non è il significato logico di quelle parole.



Il dialogo



Le persone sono molto spesso ben disposte a dire la loro sulle cose, a fare la parte dell'esperto, ma quando sono messe alle strette hanno difficoltà a esprimersi con nettezza, perché sentono di non sapere in effetti abbastanza. Bisogna perciò che colui che pone le domande giochi d'astuzia e finga di credere nella sapienza di colui che vuole confutarle. Tale finzione è l'ironia.

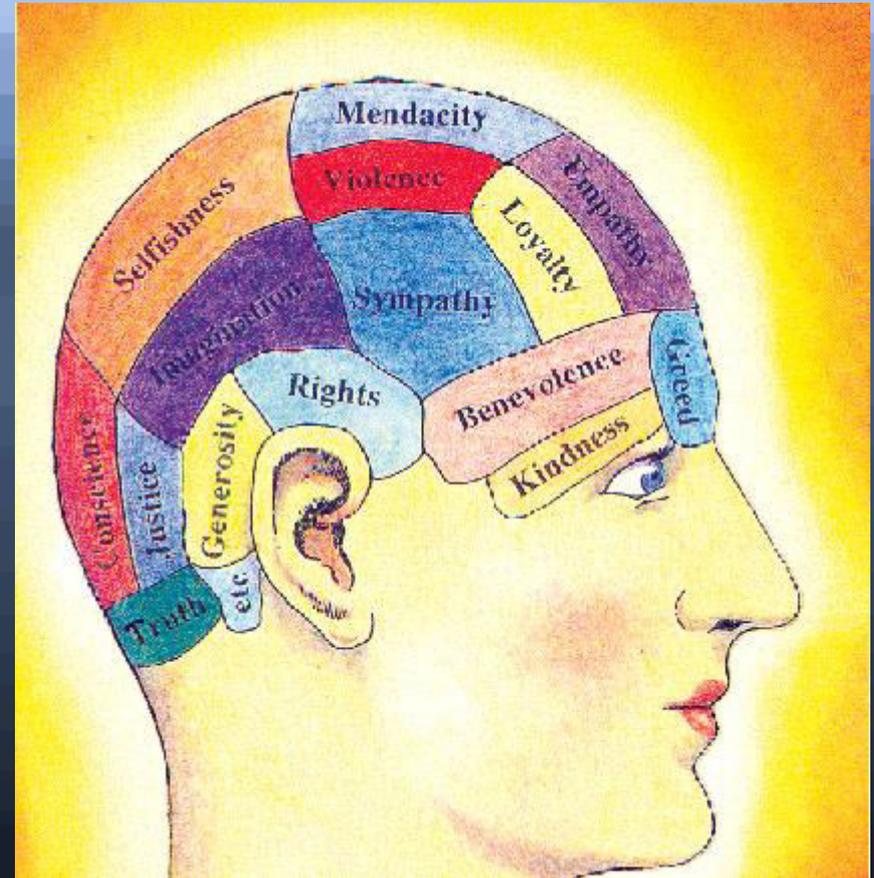
La maieutica

Il metodo socratico di ricerca della verità mette alla prova le verità degli altri, cioè di coloro che sono convinti di sapere. In questo senso, il filosofo aiuta gli altri a partorire la verità che è già in loro, come fanno le ostetriche, come faceva Fenarete, madre di Socrate.



Il bene

Socrate sostiene il cosiddetto intellettualismo etico, cioè una concezione radicale dell'etica come conoscenza razionale.



Dalla parte di
ASSO
“perché per i bulli non tifa mai nessuno”

Per Socrate nessuno fa il male volontariamente, cioè se tutti conoscessero il bene, non potrebbero non farlo.

Il bene



Il bene non è un contenuto della condotta, un precetto da seguire, ma coincide con l'uso pieno e corretto della ragione, quale Socrate stesso insegnava nella pratica del dialogo. La virtù è scienza.

Il bene

Socrate argomenta che è meglio subire ingiustizia che commetterla, perché commettere ingiustizia significa fare il male e fa il male solo chi non sa usare la caratteristica distintiva dell'uomo, cioè la ragione.



Il bene

Nella dimensione politica, complementare a quella morale, il bene si manifesta nell'assoluto rispetto delle leggi costituite. La legge, infatti, regola la vita della comunità, la orienta, le dà un senso razionale, perché è appunto il frutto dell'applicazione della ragione umana a precise e determinate situazioni storiche. Del resto, è proprio nella comunità che ciascuno forma la propria ragione, attraverso l'educazione, e nessun uomo sarebbe uomo senza le leggi.



Conosci te stesso



Il motto iscritto nel tempio dell'oracolo di Delfi, sacro ad Apollo è interpretato da Socrate come invito all'uso continuo e coerente della ragione nelle questioni umane. La ragione è la virtù dell'uomo, la fonte della sua piena realizzazione e quindi della sua autentica felicità, il luogo in cui incontrare il bene.

